

# La lingua latina



Marco Fucecchi – Luca Graverini

# La lingua latina

*Fondamenti di morfologia e sintassi*

*Seconda edizione*

Con esercizi

© 2016 Mondadori Education S.p.A., Milano

Tutti i diritti riservati

Il Sistema Qualità di Mondadori Education S.p.A. è certificato da Bureau Veritas Italia S.p.A. secondo la Norma UNI EN ISO 9001:2008 per le attività di: progettazione, realizzazione di testi scolastici e universitari, strumenti didattici multimediali e dizionari.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org) e sito web [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org).

#### *Realizzazione editoriale*

*Coordinamento redazionale* Alessandro Mongatti

*Redazione* Alessandro Mongatti

*Impaginazione* Cinzia Barchielli

*Progetto grafico* Cinzia Barchielli, Marco Catarzi

*Progetto copertina* Alfredo La Posta

Seconda edizione Le Monnier Università, aprile 2016

[www.mondadorieducation.it](http://www.mondadorieducation.it)

#### Edizioni

10 9 8 7 6 5 4 3 2 1

2020 2019 2018 2017 2016

La realizzazione di un libro comporta per l'Autore e la redazione un attento lavoro di revisione e controllo sulle informazioni contenute nel testo, sull'iconografia e sul rapporto che intercorre tra testo e immagine. Nonostante il costante perfezionamento delle procedure di controllo, sappiamo che è quasi impossibile pubblicare un libro del tutto privo di errori o refusi. Per questa ragione ringraziamo fin d'ora i lettori che li vorranno indicare alla Casa Editrice.

Le Monnier Università

Mondadori Education

Viale Manfredo Fanti, 51/53 – 50137 Firenze

Tel. 055.50.83.223 – Fax 055.50.83.240

[www.mondadorieducation.it](http://www.mondadorieducation.it)

Mail [universitaria.lemonnier@lemonnier.it](mailto:universitaria.lemonnier@lemonnier.it)

Nell'eventualità che passi antologici, citazioni o illustrazioni di competenza altrui siano riprodotti in questo volume, l'editore è a disposizione degli aventi diritto che non si sono potuti reperire. L'editore porrà inoltre rimedio, in caso di cortese segnalazione, a eventuali non voluti errori e/o omissioni nei riferimenti relativi.

Lineagrafica s.r.l. – Città di Castello (PG)

Stampato in Italia – Printed in Italy – aprile 2016

# Indice

<i>Introduzione</i>	IX
<i>Prefazione alla seconda edizione</i>	XIII
<i>Abbreviazioni</i>	XIV
<b>Lezione 1</b>	1
Alfabeto, pronuncia, accento	1
<i>Esercizi</i>	6
<b>Lezione 2</b>	7
A) Desinenze, casi e declinazioni	7
B) La prima declinazione	10
C) Indicativo presente e infinito presente	11
D) Preposizioni e complementi	13
<i>Esercizi</i>	16
<b>Lezione 3</b>	18
A) La seconda declinazione	18
B) Gli aggettivi della prima classe	20
C) L'aggettivo sostantivato	22
D) La formazione dell'avverbio (1)	23
<i>Esercizi</i>	24
<b>Lezione 4</b>	27
A) Altre forme verbali derivate dal presente	27
B) La concordanza tra soggetto e predicato verbale/nominale	29
C) Le congiunzioni	30
<i>Esercizi</i>	32
<b>Lezione 5</b>	34
A) Il perfetto e i tempi derivati	34
B) Il presente storico e il perfetto gnomico. Tempi principali e tempi storici	39
C) Le proposizioni temporali e causali con l'indicativo	40
D) Uso dei tempi dell'indicativo: la legge dell'anteriorità	41
<i>Scheda: Perfeito, paradigmi e uso del vocabolario</i>	42
<i>Esercizi</i>	44
<b>Lezione 6</b>	47
A) La terza declinazione	47
<i>Scheda: La terza declinazione e l'uso del vocabolario</i>	50
B) Il dativo di possesso	52
<i>Esercizi</i>	53
<b>Lezione 7</b>	56
A) Gli aggettivi della seconda classe	56
B) La formazione dell'avverbio (2)	58
C) Determinazioni di tempo	59
<i>Esercizi</i>	62

<b>Lezione 8</b>	65
A) I pronomi personali, dimostrativi e determinativi	65
B) Aggettivi e pronomi possessivi	68
C) L'infinito e le frasi infinitive	69
<i>Esercizi</i>	73
<b>Lezione 9</b>	76
A) Il participio	76
B) Uso nominale del participio; la costruzione perifrastica attiva	78
C) Uso verbale del participio (participio congiunto)	80
D) I numerali	81
<i>Esercizi</i>	83
<b>Lezione 10</b>	85
A) L'ablativo assoluto	85
B) La quarta declinazione	86
C) La quinta declinazione	87
<i>Scheda: Il calendario romano</i>	89
<i>Esercizi</i>	91
<b>Lezione 11</b>	94
A) Il pronome relativo	94
B) I pronomi e aggettivi relativi indefiniti	96
C) I pronomi e aggettivi interrogativi	97
D) Le proposizioni interrogative dirette	99
<i>Scheda: Il calcolo degli anni</i>	100
<i>Esercizi</i>	101
<b>Lezione 12</b>	104
A) Il congiuntivo; le proposizioni interrogative indirette	104
B) La <i>consecutio temporum</i>	106
C) <i>Cum</i> con il congiuntivo	108
<i>Esercizi</i>	110
<b>Lezione 13</b>	113
A) Il gerundio	113
B) Il gerundivo e la costruzione perifrastica passiva	114
C) Il supino	117
D) Il congiuntivo indipendente	118
<i>Esercizi</i>	121
<b>Lezione 14</b>	124
A) Le proposizioni relative improprie	124
B) Le proposizioni finali	126
C) Le proposizioni consecutive	127
<i>Esercizi</i>	129
<b>Lezione 15</b>	132
A) La coniugazione passiva: il sistema del presente	132
B) La coniugazione passiva: il sistema del perfetto	134
C) La coniugazione passiva: l'infinito	136
<i>Esercizi</i>	138

<b>Lezione 16</b>	141
A) Il comparativo	141
B) Il superlativo	143
<i>Esercizi</i>	146
<b>Lezione 17</b>	148
A) I verbi anomali	148
B) I verbi difettivi	153
<i>Esercizi</i>	157
<b>Lezione 18</b>	159
A) La coniugazione deponente	159
B) I pronomi e gli aggettivi indefiniti	161
<i>Esercizi</i>	167
<b>Lezione 19</b>	170
A) I verbi impersonali	170
B) I composti di <i>sum</i>	172
<i>Esercizi</i>	174
<b>Lezione 20</b>	176
A) Le proposizioni complete con <i>ut (ne, ut non)</i> e il congiuntivo	176
B) Altre proposizioni complete	178
C) Il congiuntivo obliquo, caratterizzante ed eventuale	179
D) L'attrazione modale	180
<i>Esercizi</i>	181
<b>Lezione 21</b>	184
A) Il nominativo	184
B) L'accusativo	186
<i>Esercizi</i>	189
<b>Lezione 22</b>	192
A) Il genitivo	192
B) Il dativo	194
C) L'ablativo	197
<i>Esercizi</i>	201
<b>Lezione 23</b>	205
A) Il periodo ipotetico	205
B) Il periodo ipotetico indipendente	206
C) Il periodo ipotetico dipendente	208
<i>Esercizi</i>	211
<i>Lessico</i>	215
<i>Indice selettivo di argomenti e parole</i>	237



Questo volume è arricchito da materiali digitali integrativi disponibili online all'indirizzo [www.mondadorieducation.it/Canali/Universita](http://www.mondadorieducation.it/Canali/Universita)





# Introduzione

L'insegnamento universitario del latino deve sempre più tenere conto della presenza di studenti provenienti da scuole secondarie diverse dai Licei che, non possedendo alcuna conoscenza preliminare della lingua, devono comunque sostenere uno o più esami di latino per poter accedere alle diverse classi di concorso per docenti, o anche semplicemente per ottemperare ad obblighi imposti dai piani di studio. Prima della riforma l'Università, benché si facesse carico (non sempre, per la verità) dell'insegnamento della lingua latina, non riconosceva in alcun modo il lavoro supplementare svolto da questi studenti. Ciò non è più possibile oggi che la riforma ha introdotto il nuovo concetto di 'credito formativo' proprio per calcolare, al di là del profitto, anche il carico di lavoro che ciascun corso mediamente comporta per lo studente. Così, pressoché dovunque vengono attivati corsi di latino di base ai quali sono attribuiti dei crediti, o che permettono di recuperare dei 'debiti' formativi.

Questa evoluzione, se da una parte può determinare un abbassamento del livello medio degli studenti di letteratura latina, non è affatto priva di conseguenze positive. L'esistenza di corsi elementari e intermedi di lingua latina con riconoscimento curriculare consente infatti, in non pochi casi, di allargare la base degli studenti coinvolti nei corsi di letteratura, raggiungendo anche una parte della popolazione studentesca che, in condizioni diverse, non sarebbe possibile attrarre. L'estensione della pratica del latino, pur a un livello che rimane necessariamente non 'professionale', costituisce un'opportunità di arricchimento per molti studenti; ed è esperienza comune incontrare ragazzi che, spaventati all'inizio dalle difficoltà, si dichiarano alla fine soddisfatti di aver potuto ampliare insperatamente i propri orizzonti culturali, e che in qualche caso decidono addirittura di proseguire gli studi in ambito antichistico. D'altra parte, attraverso la predisposizione di questi corsi di base l'Università – dove fino a uno o due decenni fa lingua e letteratura latina si studiavano quasi soltanto se si erano già studiate prima – si prepara anche a poter accogliere gli studenti provenienti dalla futura scuola superiore riformata, nella quale non è detto che queste discipline possano mantenere lo spazio che attualmente viene loro garantito.

Questo manuale si propone appunto come strumento didattico specificamente destinato all'insegnamento universitario della lingua latina ai principianti, anche se può eventualmente trovare forme di impiego già nelle fasi precedenti del curriculum formativo dello studente di scuola media superiore (corsi di recupero, consolidamento delle competenze, ecc.). I manuali comunemente in uso nei nostri licei, infatti, non si adattano bene ad una didattica di questo tipo. Il corso universitario ha una durata necessariamente limitata (di norma compresa tra le 36 e le 72 ore di lezione). Questo non vuol dire che non si possa raggiungere, in

questo pur breve lasso di tempo, un livello dignitoso di conoscenza della lingua latina: la struttura degli studi universitari e la maggiore età degli studenti consentono infatti di ottenere risultati mediamente superiori a quelli che si otterrebbero in un pari numero di ore di lezione liceale. È chiaro però che oltre un certo limite non si può andare: in alcune decine di ore di lezione universitaria non si potrà pretendere che lo studente raggiunga la stessa competenza e sicurezza linguistica che, almeno nei casi più fortunati, deriva da alcune centinaia di ore regolarmente distribuite in cinque anni di studio.

Occorre dunque una chiara rimodulazione degli obiettivi didattici. Un corso universitario di latino di base dovrà quindi aspirare a fornire allo studente una competenza linguistica, appunto, 'di base', tale da permettergli di proseguire nella propria carriera di studi: lo metterà cioè in grado di seguire con profitto e soddisfazione una lezione di letteratura latina nella quale il docente legge, traduce e commenta dei testi in lingua originale; e lo metterà in grado di sfruttare, nello studio personale, edizioni di testi latini con traduzione italiana a fronte. L'abilità nella cosiddetta «traduzione all'impronta», così come la stessa capacità di leggere senza alcun aiuto, e in un tempo ragionevole, qualche centinaio di pagine di Cicerone rimangono chiaramente obiettivi che vanno ben al di là degli orizzonti possibili, e richiedono un ulteriore percorso formativo.

In questo contesto, e anche per ovvie ragioni di tempo, occorrerà concentrare lo studio sulle strutture linguistiche di maggiore frequenza e utilità pratica. L'esperienza didattica, del resto, consiglia senz'altro l'applicazione di un criterio di selettività che comporta rinunciare necessarie e non sempre dolorose, come per esempio quella alle lunghe liste di cosiddette «eccezioni», con cui gli studenti spesso finiscono per identificare lo studio della grammatica latina. Si possono leggere felicemente testi in latino per diversi anni prima di imbattersi, ad esempio, nella forma *tribubus*; e certamente l'offerta di pochi esempi mirati e l'insegnamento di un buon uso del vocabolario possono sostituirsi alla memorizzazione di lunghi e aridi elenchi di «verbi personali che, in circostanze particolari, diventano impersonali e assumono un altro significato». Fare del tutto a meno di menzionare le eccezioni, naturalmente, è impossibile; ci siamo limitati all'indispensabile, e abbiamo di solito usato per questo materiale un corpo minore.

Dall'ottica essenziale della nostra proposta rimangono fuori anche alcuni obiettivi ambiziosi e lodevoli della didattica più tradizionale: ad esempio lo studio dei fondamenti di grammatica storica, per non parlare della produzione di testi in lingua latina. Si tratta di scelte che comportano delle ovvie ricadute nella trattazione della morfosintassi, e che consentono di semplificarla. Non sarà necessario, ad esempio, che lo studente conosca i casi in cui occorre usare la costruzione con il gerundivo invece di un gerundio seguito dal complemento oggetto, ma basterà che sappia tradurre l'una e l'altra quando le incontra nei testi che gli vengono sottoposti. Né occorrerà che memorizzi un elenco di nomi della terza declinazione che possono avere l'accusativo in *-im* e/o l'ablativo in *-i*, purché sappia che è possibile talvolta incontrare anche tali terminazioni. La decisione di rinunciare alla prospettiva della

grammatica storica ha consigliato tra l'altro di mantenere l'approccio tradizionale della divisione in tre gruppi della terza declinazione; in questo come in altri casi abbiamo scelto di presentare gli argomenti in modo forse non del tutto 'scientifico', a vantaggio della semplicità di organizzazione e di esposizione.

La trattazione teorica della morfosintassi è quindi breve, semplificata per quanto possibile, e centrata sull'obiettivo della comprensione – non della produzione – di testi latini. A questo scopo, ogni lezione o parte di lezione è introdotta da alcune semplici frasi che hanno la funzione di evidenziare ed esemplificare l'argomento trattato: la lettura di queste frasi e il confronto con la traduzione che ne viene offerta costituiscono un primo esercizio di tipo induttivo, che dovrebbe permettere allo studente, già in grado di orientarsi di fronte a un testo semplice, di focalizzare in via preliminare 'ciò che gli manca', ovvero il tema che immediatamente dopo verrà sottoposto alla sua attenzione, e di compiere quindi anche una parziale verifica *in itinere* delle competenze acquisite fino a quel momento.

La materia è stata disposta in modo da mettere in grado lo studente di tradurre semplici frasi di senso compiuto fin dalle prime lezioni: morfologia del nome, morfologia del verbo e sintassi procedono quindi di pari passo, evitando la tentazione di una trattazione sistematica. Il corso si articola in 23 lezioni, ciascuna delle quali è calibrata per richiedere circa due ore di lezione frontale (tra spiegazione teorica e correzione di alcuni esercizi) e, conformemente alla struttura del credito universitario, circa 6 ore di impegno personale dello studente. Il corso universitario tipico prevede di solito circa 30-36 lezioni di due ore, il che lascia ampio spazio per programmare alcune pause di ripasso, per predisporre delle verifiche intermedie, e/o per dedicare una parte finale del corso alla lettura più estesa e continua di brani d'autore.

Ciascuna lezione propone una scelta di esercizi molto ampia, anche allo scopo di favorire le eventuali pause di cui sopra. I testi da tradurre sono originali e non inventati, anche se naturalmente, ove necessario, sono stati adattati alle competenze che si presuppongono via via raggiunte dallo studente. Essi sono inoltre corredati di alcune note a piè di pagina che, oltre a facilitare la traduzione quando serve, permettono di evidenziare alcuni elementi di morfosintassi trattati nella parte teorica.

Una delle caratteristiche forse più innovative di questo manuale è che gli esercizi sono stati integralmente tradotti, e spesso annotati per chiarire allo studente come si giustifica, a fronte del testo latino, la traduzione proposta (che di solito si sforza di non essere pedestre, pur mantenendosi il più possibile vicina alla struttura espressiva dell'originale). Queste traduzioni annotate sono disponibili gratuitamente online nella pagina dedicata al volume sul sito dell'editore, all'indirizzo [www.mon-dadorieducation.it/Canali/Universita](http://www.mon-dadorieducation.it/Canali/Universita). La scelta di rendere disponibili le soluzioni degli esercizi risponde ad un duplice scopo. La guida del docente non è certo sostituibile, ma è un dato di fatto che una parte consistente di studenti non è in grado di seguire le lezioni con regolarità: po-

ter controllare in modo autonomo la correttezza del lavoro svolto facilita enormemente il loro impegno. Ma, soprattutto, lo studente (anche quello che partecipa con maggiore assiduità alle lezioni) potrà così avere a propria disposizione un campionario consistente e variegato di testi latini tradotti. Si tratta di una selezione di brani centrati in modo specifico sugli argomenti di morfosintassi che vengono di volta in volta studiati; la loro quantità dovrebbe poter garantire il conseguimento di un obiettivo didattico essenziale come quello di incoraggiare – senza fomentare troppe ansie o patemi – la pratica individuale della traduzione. Siamo convinti, infatti, che anche la semplice lettura ‘sinottica’ di questi testi sia da consigliare, e faciliti di molto il compito di apprendimento e memorizzazione sia della parte teorica che del lessico di più frequente utilizzo.

A patto, dunque, di sfrondarlo di ciò che è meno immediatamente utile, di ciò che servirebbe soprattutto a produrre testi latini ma è magari superfluo per comprenderli, di ciò che interessa più al linguista e/o al letterato di professione, riteniamo che l’insegnamento del latino in un corso universitario di breve durata divenga un obiettivo possibile e praticabile. Ovviamente gli studenti che, eventualmente, intendano proseguire negli studi antichistici avranno bisogno di approfondire le proprie competenze linguistiche: ma il primo scoglio sarà ormai superato.

MARCO FUCECCHI  
(Università di Udine)  
marco.fucecchi@uniud.it

LUCA GRAVERINI  
(Università di Siena)  
graverini@unisi.it

# Prefazione alla seconda edizione

Dopo alcuni anni di uso concreto di questo manuale in corsi universitari tenuti da noi stessi e molti altri colleghi, abbiamo ritenuto che fosse ormai giunto il tempo per una revisione che tenesse conto anche dei numerosi commenti ricevuti. Abbiamo mantenuto l'impianto generale dell'opera, e siamo intervenuti nella parte teorica solo per limare e chiarire alcuni passaggi. Le modifiche agli esercizi sono state invece più consistenti, e cercano di rispondere all'esigenza di appianare alcune difficoltà che potevano risultare frustranti per lo studente soprattutto nelle prime lezioni; questo anche al costo di rinunciare, in molti casi, alla stretta aderenza al testo latino originale, che nella prima edizione avevamo mantenuto il più possibile inalterato. Non abbiamo invece ritenuto necessario aggiungere ulteriori esercizi per la memorizzazione delle strutture morfosintattiche: a questa esigenza rispondono ora i numerosi esercizi a correzione automatica disponibili nel sito [www.graverini.net](http://www.graverini.net), alla sezione «Studiare il latino».

Arezzo-Udine, marzo 2016

# Abbreviazioni

< = 'deriva da'

> = 'origina', 'si evolve in'

\* parola non attestata, ma ricostruita dagli studiosi moderni

abl. = ablativo

acc. = accusativo

agg. = aggettivo

avv. = avverbio

compl. = complemento

cong. = congiuntivo

congiunz. = congiunzione

coniug. = coniugazione

dat. = dativo

decl. = declinazione

desin. pers. = desinenza personale

ecc. = eccetera

f. = femminile

fut. = futuro

fut. ant. = futuro anteriore

gen. = genitivo

imperf. = imperfetto

ind. = indicativo

indef. = indefinito

interr. = interrogativo

lett. = letteralmente

m. = maschile

n. = neutro (davanti a un numero, = 'numero' o 'nota')

nom. = nominativo

ogg. = oggetto

p./pp. = pagina/pagine

part. = participio

perf. = perfetto

pers. = persona

piuccheperf. = piuccheperfetto

pred. = predicato

pres. = presente

pron. = pronome

pl. = plurale

rel. = relativo

s. = singolare

semp. = semplice

sogg. = soggetto

sost. = sostantivo

suff. = suffisso

voc. = vocativo

# Lezione 1

Alfabeto, pronuncia,  
accento

## ■ Alfabeto, pronuncia, accento

L'**alfabeto** latino consta di 23 lettere:

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z

Il segno **V** corrisponde, tuttavia, a due fonemi, **u** e **v**, che verranno distinti graficamente solo a partire dal Rinascimento. Le edizioni critiche dei testi classici per lo più si conformano all'uso antico, ma in questo volume, come accade di norma nei testi didattici, la distinzione grafica verrà mantenuta. Anche il segno **I** indica sia la *i* vocale che la *i* consonante: si tratta di una differenza funzionale concreta che apprezziamo se pensiamo agli esiti diversi delle due *i* del nome latino *Iulius* nel nome italiano 'Giulio'. Questa differenza tuttavia non si concretizza in una distinzione grafica (almeno nell'uso moderno; in alcune edizioni più datate può capitare di incontrare la grafia *Julius*).

Funzione vocalica  
e consonantica  
dei segni V e I

Tenendo conto di questo fattore, in latino vi sono dunque:

- 6 vocali (a e i o u y);
- 18 consonanti (b c d f g h k l m n p q r s t v x z).

Nell'elenco che abbiamo appena proposto, come si vede, al segno **u** corrisponde una funzione vocalica (quella che troviamo per esempio in parole come *unus*), mentre al segno **v** corrisponde una funzione consonantica (quella che gli diamo pronunciando il latino *vinum* come l'italiano 'vino'). Il segno **i** invece è unico, e spetta a chi legge distinguere i casi in cui esso ha funzione di vocale e quelli in cui ha funzione di consonante.

Distinzione grafica  
tra u e v

Si contano inoltre alcuni **dittonghi**, cioè coppie di vocali che formano un'unica sillaba (in italiano, ad esempio 'pau-sa' 'nuo-to'): i più comuni sono *au*, *eu*, *ae*, *oe*; più rari *ei* e *ui*, e infine *yi* usato solo in alcuni grecismi.

L'incontro di due vocali  
nella stessa sillaba

Ciascuna delle 6 vocali può avere una **quantità** diversa, e quindi essere **lunga** o **breve**, a seconda della durata della sua emissione; i dittonghi, essendo formati da due vocali (o più precisamente da una vocale + un elemento di chiusura) sono naturalmente tutti lunghi, perché assimilabili

Lunghezza e brevità  
delle vocali

a sillabe chiuse (vedi qui sotto, p. 3, sulla quantità sillabica). La distinzione fra vocali lunghe e brevi può essere percepita anche in italiano: ad esempio, nella parola ‘motore’ la seconda ‘o’ è più ‘lunga’ della prima. Usando i segni diacritici appropriati, potremmo segnalare la quantità delle due vocali scrivendo ‘mōtōre’; tuttavia si tenga presente che questi segni diacritici (non si tratta di ‘accenti’), che pure verranno talvolta usati in queste prime lezioni a scopo didattico e chiarificatorio, non vengono normalmente impiegati nella pubblicazione di testi latini. C’è quindi la possibilità di incontrare degli **omografi**, cioè parole che hanno significato diverso ma grafia identica: ad esempio, *pōpulus* (‘popolo’) e *pōpulus* (‘pioppo’); oppure *mālum* (‘mela’) e *mālum* (‘il/un male’). Fenomeni del tutto analoghi avvengono del resto nella lingua italiana, che ad esempio non distingue graficamente la *e* aperta da quella chiusa: sono quindi omografi *pēsca* (l’attività del pescatore) e *pēsca* (il frutto).

La pronuncia  
«scolastica»  
e la pronuncia  
«scientifica» del latino

La **pronuncia** di questi suoni varia anche di molto a seconda della lingua moderna di appartenenza; in Italia ad esempio è molto diffusa la pronuncia cosiddetta «scolastica» o «ecclesiastica», resa tradizionale dalla chiesa cattolica e risalente all’alto medioevo. Ma da tempo ormai sta prendendo piede, anche come standard internazionale, la pronuncia cosiddetta «scientifica» o «erasmiana» (da Erasmo da Rotterdam), che tenta di riprodurre quella che doveva essere la pronuncia classica del latino. Le principali differenze sono evidenziate nella tabella qui di seguito:

	Segni	Esempi	Pronuncia italiana	Pronuncia scientifica
<b>dittonghi</b>	<i>au, eu</i>	<i>nauta; audeo;</i> <i>Europa</i>	náuta; áudeo; Európa	
	<i>ae</i>	<i>rosae; laetus</i>	ròse; lètus	ròsae; làetus <sup>1</sup>
	<i>oe</i>	<i>moenia; poena</i>	mènia; péna	mòenia; pòena
	<i>ei, ui, yi</i>	<i>Apuleius; cúi;</i> <i>Harpýia</i>	Apulèius, cui, Arpía	Apulèius, cui, Arpüia
<b>vocali</b>	<i>y</i>	<i>lyra, crypta</i>	lira, cripta	lÿra, crÿpta
<b>consonanti</b>	<i>v</i>	<i>vivus</i>	v (come l’ital. ‘vivo’)	u semivocalico (come l’ingl. ‘win’)
	<i>c, g + e, i</i>	<i>Cicero, magis,</i> <i>genus</i>	(palatali, come in ‘cencio’) Cicero, magis, genus	Kikero, maghis, ghenus
	<i>h</i>	<i>hora</i>	muta (ora)	aspirata (hora)
	<i>th, rh, ch,</i> <i>ph</i>	<i>thesaurus,</i> <i>philosophus,</i> <i>Achaei</i>	tesaurus, filosofus, Akei	thesaurus, philosophus, Acháei
	<i>ti+vocale</i>	<i>gratia, patientia</i>	zi (grazia, pazienza) <sup>2</sup>	ti (gratia, patientia)
	<i>gn</i>	<i>agna, magnus</i>	nasale-palatale (come ‘ogni’)	gutturale+nasale (ingl. ‘recognize’)

<sup>1</sup> Si noti che, quando la sillaba che contiene il dittongo porta l’accento, si deve accentrare *sempre* la prima delle due vocali che formano il dittongo, e non la seconda.

<sup>2</sup> Si pronuncia però *-ti-* e non *-zi-*: nei nomi greci (*Boeotia*); con *i* lunga (*totiūs*); con *t* preceduta da *s, t, x* (*bestia, Bruttius, mixtio*).



La **sillabazione** delle parole latine segue grosso modo le stesse regole dell'italiano, con poche differenze. La norma fondamentale è dunque che ogni vocale o dittongo forma una sillaba; in una sequenza di due o più consonanti consecutive, la prima appartiene alla sillaba che precede, le successive alla sillaba che segue. Questa regola è applicata in modo più rigido che non nell'italiano: avremo dunque *ta-bu-la*, *Gal-li*, *mer-ca-tor*, ma anche *cas-tus*, *ma-gis-tra*, *ves-pa*, *pug-na*. Occorre tuttavia prestare attenzione ai seguenti fenomeni:

La divisione sillabica

- Di norma non si dividono tra due sillabe i gruppi consonantici composti da *muta cum liquida* (cioè da una consonante tra *p b t d c k g*, dette appunto mute, seguita da *l o r*, dette liquide), che quindi appartengono alla sillaba successiva: si divide quindi *pa-tres*, *du-plex*, *agres-tis*, *re-cla-mo*.
- Si tenga conto che la *i* davanti a vocale può avere valore di consonante e non di vocale, e non dar luogo a sillaba: quindi *iugum* si divide *iu-gum*, come in italiano la parola 'aiuto' si sillaba 'a-iu-to'.
- Infine, nelle parole composte la divisione in sillabe deve preservare l'integrità delle componenti: quindi, essendo ad esempio *in*, *per* e *ob* delle preposizioni che fungono da prefisso nella formazione di altre parole, si sillaberà *in-e-ro*, *in-u-ti-lis*, *per-al-bus*, *ob-ru-o* (e non *i-ne-ro*, *i-nu-ti-lis*, *pe-ral-bus*, *o-bru-o*).

Come le vocali, anche le sillabe possono essere lunghe o brevi, e possiedono quindi una **quantità sillabica**. Sono naturalmente lunghe tutte le sillabe che contengono una vocale lunga o un dittongo; e sono lunghe anche tutte le sillabe **chiuse** (che cioè terminano per consonante). Sono brevi soltanto le sillabe **aperte** (che cioè terminano per vocale) che contengono una vocale breve.

Lunghezza e brevità delle sillabe

Saper sillabare correttamente le parole, e individuare la quantità delle singole sillabe, è indispensabile per collocare correttamente l'**accento**. L'accento di una parola latina può essere collocato, con rare eccezioni, solo in due posizioni, cioè la penultima o la terzultima sillaba (oltre la quale l'accento non può risalire: «legge del trisillabismo»); non cade quasi mai sull'ultima («legge della baritonèsi»). La sua posizione inoltre dipende rigidamente dalla quantità della penultima sillaba («legge della penultima»): se è lunga l'accento cade su di essa, se è breve cade sulla terzultima. Non ha invece alcuna rilevanza la quantità dell'ultima o della terzultima sillaba. Va da sé che le parole bisillabiche si accentano necessariamente sulla penultima, che è anche la prima; la maggior parte dei monosillabi, come in italiano, non ha invece un accentuazione autonoma.

Le regole dell'accento: trisillabismo, baritonèsi, penultima

L'accento sfugge a questa regola solo in particolari occasioni:

Altri fenomeni accentuali

- **accento di enclisi**. Talvolta è possibile aggiungere, alla fine di una parola, delle particelle prive di accentuazione (come in italiano: *eccoti*, *parlami*, ecc.); in questi casi, in latino l'accento si sposta obbligatoriamente sulla sillaba che precede l'enclitica, a prescindere dalle regole viste sopra. Il latino conosce numerose particelle enclitiche, ma di gran lunga

la più comune è *-que*, che equivale a ‘e’: quindi ad esempio *puéllā* (‘fanciulla’) diventa, con la congiunzione enclitica, *puellāque* = ‘e la fanciulla’, nonostante la quantità breve della *a* finale<sup>3</sup>.

- **ossitonie secondarie.** Alcune parole latine sono effettivamente accentate sull’ultima sillaba (sono cioè ossitone), ma solo perché l’accento è rimasto dove si trovava originariamente anche dopo che la parola, per un’evoluzione fonetica, ha perso l’ultima sillaba: così *Maecenās* < \**Maecenatis*<sup>4</sup>, e vari avverbi che terminavano con la particella dimostrativa *-ce* della quale si è poi persa la vocale finale (*illíc*, *istúic*, *adhúic*, ecc.).
- **casi di divisione del gruppo *muta cum liquida* in poesia.** Normalmente, come si è visto, il gruppo *muta cum liquida* è indivisibile: la sillaba che lo precede è dunque aperta e può essere breve. In poesia però è ammessa una sillabazione alternativa, per cui potremo avere sia *vó-lŭ-cres* che *vo-lŭc-res*, sia *té-nĕ-brae* che *te-nĕb-rae*, sia *á-lā-cres* che *a-lác-res*.

Benché la notevole somiglianza dell’italiano con il latino (sua lingua ‘madre’) si estenda anche all’accento di moltissime parole, non sono pochi i casi in cui è possibile cadere in errore: per l’appunto, il verbo *cádĕre* è una delle numerose parole latine che hanno accentso diverso dal corrispondente termine italiano. Per imparare a leggere correttamente un testo latino è dunque bene evitare di affidarsi ciecamente all’intuito, e concentrarsi piuttosto sulla individuazione della quantità della penultima sillaba. Per raggiungere questo scopo, i due strumenti principali sono costituiti dall’uso del vocabolario, che ove necessario indica la quantità delle sillabe, e dalla conoscenza della morfologia, dato che le desinenze che servono a formare nomi, pronomi, aggettivi e verbi hanno delle quantità definite che vedremo via via nel corso di questo volume.

Vi sono tuttavia anche alcuni altri elementi che è utile tenere in considerazione. Come si è detto, è evidente la quantità lunga delle sillabe chiuse e di quelle che contengono un dittongo. Per le altre, si tenga conto che:

- La consonante doppia *x* (= *cs*) chiude, e quindi allunga, la sillaba precedente. Ad esempio, *contĕgo* (presente) ma *contĕxi* (passato), perché si sillaba *con-tec-si*.

<sup>3</sup> In alcuni casi accade che nella lingua si perda coscienza della natura composta di una parola (il fenomeno si chiama «epèctasi»), che quindi perde l’accento di enclisi e ricade sotto le normali leggi dell’accento latino. Così ad esempio l’avverbio *dĕnĭque* (‘infine’), o vari avverbi e pronomi formati con il suffisso *-dem* (ad esempio *índĭdem*, *éādem*). Qualche incertezza sussiste per *itāque*, che per alcuni grammatici antichi andrebbe accentato *itāque* in certi casi.

<sup>4</sup> Si usa normalmente il segno ‘<’ nel senso di ‘deriva da’; analogamente, ‘>’ vale ‘origina, si evolve in’. L’asterisco (\*) prima di una parola indica che quella parola non è mai attestata nei testi latini giunti fino a noi, ma è il risultato di una ricostruzione moderna condotta secondo i criteri della linguistica storica.

- Una sillaba aperta seguita da vocale è *generalmente* breve: *audī-o* (ma, in altra forma verbale, *audī-re*); *docē-am* (ma, in altra forma verbale, *docē-mus*); *gratī-a*; *Marī-us*. Tuttavia cfr. *Darī-us* (dove la *-ī* è l'esito latino di un dittongo greco).
- Sono brevi le *e* ed *o* latine che in italiano diventano *ie* ed *uo*: ad esempio *cómmōves* (perché *mōves* > 'muovi'); *rēsōnat* (perché *sōnat* > 'suona'); *cónvēnit* (perché *vēnit* > 'viene').
- La vocale *i* ha esiti italiani diversi a seconda della sua quantità: così ad es. *nīve* > 'neve' ma *fīdus* > 'fido, fidato'.
- I grecismi, pur conservando la quantità originaria delle vocali, seguono le regole dell'accento latino. Sotto questo aspetto, il termine corrispondente in italiano (che talvolta mantiene nell'uso comune l'accento greco originale) è spesso fuorviante, come in *idólum*, *Aristídes*, *pháretra*. Se non si conosce il greco, è bene controllare sul vocabolario.

NOTA: Un altro fenomeno fonetico di cui tener conto per stabilire la quantità di alcune vocali è l'**apofonia latina**, per la quale le vocali brevi che non si trovano nella prima o nell'ultima sillaba tendono a indebolirsi, mutando verso *i*, *e*, *u*. Si prenda ad esempio il comunissimo verbo *fācio*, nel quale la *a* breve in sillaba aperta è protetta dalla posizione iniziale: nei composti questa 'protezione' viene meno, e si ha quindi *conficio*, *adfcio*, *perficio*, ecc. (in sillaba chiusa, invece, la *ā* tende a mutare in *e*: per esempio *factum* in composizione diventa *perfectum*). Il fenomeno dell'apofonia caratterizza anche la declinazione dei nomi: così la *ē* finale del nominativo *regimēn* muta in *ī* per l'apofonia latina quando si aggiunge una desinenza alla fine della parola, ad esempio per formare il genitivo *regimīnis*.

Naturalmente vale anche l'opposto: se una vocale subisce apofonia significa che essa è breve. Quindi, se nella forma verbale *conficis* si individua un composto apofonico di *facio*, con ciò stesso si identifica la quantità breve della penultima sillaba e si perviene alla lettura corretta *cónfcis*; e se nel genitivo *regiminis* si riconosce una forma apofonica del nominativo *regimen*, analogamente sarà evidente che occorre pronunciare *regimīnis*.

## ESERCIZI LEZIONE 1

## 1. Dividi in sillabe i seguenti vocaboli e segna l'accento:

*quaero*, 'chiedo'; *puella*, 'fanciulla'; *accipio*, 'ricevo'; *aequus*, 'giusto'; *auxilium*, 'aiuto'; *contentus*, 'soddisfatto'; *impatienter*, 'con impazienza'; *divitiāe*, 'ricchezza'; *magnus*, 'grande'; *imprōbus*, 'malvagio'; *fillus*, 'figlio'; *exspecto*, 'attendo'; *illecebra*, 'tentazione'; *metrum*, 'verso'; *opulentus*, 'ricco'; *epistūla*, 'lettera'; *patria*, 'patria'; *parcus*, 'parsimonioso'; *permitto*, 'affido'; *prorumpo*, 'prorompo'; *proicō*, 'lancio'; *rusticus*, 'grezzo'; *sacrifico*, 'sacrifico'; *seditiōsus*, 'turbolento'; *triclinium*, 'triclinio'; *suus*, 'suo'; *vasto*, 'devasto'; *vitium*, 'vizio'; *signum*, 'segnale'; *possimus*, 'che noi possiamo'; *invēnimus*, 'trovammo'; *fictilis*, 'di argilla'; *virumque*, 'e l'eroe'; *armāque*, 'e le armi'; *augēo*, 'accresco'; *magistrātus*, 'magistrato'; *inauditus*, 'inaudito'; *praeclāra*, 'illustre'; *nostrum*, 'nostro'; *illius*, 'di quello'.

## 2. Segna l'accento corretto, facendo particolare attenzione alla diversità con l'italiano:

*delēgo*, 'delego'; *filiōlus*, 'figliolo'; *regimen*, 'governo'; *aedilis*, 'edile'; *philosophia*, 'filosofia'; *tribūnal*, 'tribunale'; *praedico*, 'bandisco'; *praedico*, 'predico'; *edūco*, 'educo'; *edūco*, 'conduco fuori'; *opprimo*, 'opprimo'; *annōto*, 'annoto'; *bestiōla*, 'bestiola'; *decōro*, 'adorno'; *Hannibal*, 'Annibale'; *abiētes*, 'abeti'; *sepāro*, 'separo'; *devōro*, 'divoro'; *cadēre*, 'cadere'; *exilis*, 'esile'; *invōco*, 'invoco'; *muliēres*, 'le donne'; *societas*, 'società'; *resōnat*, 'risuona'; *viōla*, 'viola'; *Orphēus*, 'Orfeo'.

## 3. Stabilisci la quantità della penultima sillaba, facendo uso delle regole esposte alle pp. 3-5:

*accipio*, 'ricevo'; *accipis*, 'ricevi' (da *capio*); *moneo*, 'ammonisco'; *pertinet*, 'riguarda' (da *teneo*); *perbonus*, 'molto buono'; *focus*, 'fuoco'; *sonus*, 'suono'; *axis*, 'asse'; *petra*, 'pietra'; *timeo*, 'temo'; *clementia*, 'la clemenza'; *novus*, 'nuovo'; *tenet*, 'tiene'; *tonat*, 'tuona'; *levis*, 'lieve'; *levis*, 'levigato'; *video*, 'vedo'; *vidi*, 'vidi'.

## 4. Leggi le seguenti frasi celebri o espressioni proverbiali:

*Ab uno disce omnes*, 'da uno capisci come sono tutti'.

*Aliēna vitia in oculis habēmus, a tergo nostra sunt*, 'i vizi altrui li abbiamo di fronte agli occhi, i nostri dietro le spalle'.

*Audentes fortūna iuvat*, 'la fortuna aiuta gli audaci'.

*De minimis non curat praetor*, 'il pretore non si cura delle piccole cose'.

*Mens sana in corpore sano*, 'una mente sana in un corpo sano'.

*Necesse est multos timeat quem multi timent*, 'bisogna che tema molti colui che molti temono'.

*Nunc est bibendum*, 'ora è il momento di bere'.

*Quis custodiet ipsos custodes?*, 'chi sorvegliierà i sorveglianti?'.

*Trahit sua quemque voluptas*, 'ognuno è attratto da ciò che gli piace'.

*Video meliora proboque, deteriora sequor*, 'vedo ciò che è meglio e lo apprezzo, ma faccio ciò che è peggio'.

# Lezione 2

- A) Desinenze, casi e declinazioni
- B) La prima declinazione
- C) Indicativo presente e infinito presente
- D) Preposizioni e complementi

## ■ A) Desinenze, casi e declinazioni

La lingua latina, come quella italiana, è costituita da parti invariabili (preposizioni, avverbi, congiunzioni e interiezioni) e variabili (nomi, aggettivi, pronomi e verbi; in italiano vi sono anche gli articoli, sconosciuti al latino). Le parti variabili sono caratterizzate dall'uso di **terminazioni** diverse, che modificano la parte finale della parola, la adattano al contesto e ne determinano le funzioni. Nomi, aggettivi, pronomi e verbi sono dunque parole a struttura composita, formate da una parte relativamente fissa (**tema**) e una mobile (**terminazione, uscita o desinenza**).

Le parti del discorso e la struttura delle voci variabili

In italiano nel caso dei verbi la desinenza definisce la persona, mentre spetta a speciali suffissi indicare il modo e il tempo: ad esempio 'io leggo'; 'tu leggi'; 'io leggevo'; 'che noi leggessimo'; nel caso di nomi, aggettivi e pronomi la desinenza definisce il genere ('gatto'; 'gatta') e il numero ('gatto'; 'gatti'). Il latino usa le desinenze in modo sostanzialmente analogo all'italiano per i verbi; per nomi, aggettivi e pronomi ne fa invece un uso molto più ampio, e affida ad esse anche il compito di chiarire la funzione sintattica della parola. Vediamo un esempio:

La funzione delle desinenze

*Grammaticus discipulum laudat diligentīā eius.*

Il maestro loda lo scolaro per la sua attenzione.

In latino, sono le terminazioni *-us* e *-um* a farci capire rispettivamente che *grammaticus* è il soggetto della frase, e *discipulum* il complemento oggetto. Le stesse terminazioni ci informano anche circa il genere (maschile) e il numero (singolare) dei due nomi. Analogamente, la terminazione *-ā* rivela la funzione di complemento di causa svolta dal nome *diligentiā*, oltre che il suo genere (femminile) e il suo numero (singolare).

In italiano è soltanto la posizione dei nomi rispetto al verbo che ci permette di distinguere tra soggetto ('il maestro') e complemento oggetto ('lo scolaro'): se l'ordine fosse invertito ('lo scolaro loda il maestro'), sarebbe-

ro invertite anche le funzioni sintattiche dei due nomi<sup>1</sup>. La funzione del complemento di causa è invece esplicitata dalla preposizione ‘per’.

NOTA: L’ultima parola della frase latina, *eius*, termina in *-us* come *grammaticus*, ma svolge una funzione del tutto diversa essendo in realtà un complemento di specificazione (= ‘di lui’): vedremo in seguito come in questo caso la terminazione che definisce la funzione sintattica della parola è *-ius* e non *-us*. Per evitare di farsi ingannare da coincidenze di questo tipo, l’analisi della terminazione delle parole deve essere sempre accompagnata da una buona conoscenza della morfologia e da un’attenta considerazione del contesto in cui la parola stessa si trova.

#### I casi della declinazione

Un nome latino viene dunque modificato nella sua parte finale, assumendo desinenze diverse a seconda della sua funzione sintattica. Esso può assumere un totale di 6 forme diverse, dette **casi**; l’insieme dei 6 casi, al singolare e al plurale, costituisce una **declinazione**. Vediamo sommariamente le funzioni sintattiche espresse dai 6 casi (per una trattazione più approfondita vedi le lezioni 21 e 22):

- **nominativo**: è il caso del soggetto<sup>2</sup> (*‘il maestro loda lo scolaro’*), del complemento predicativo del soggetto (*‘Cicerone fu eletto console’*) e del nome del predicato (*‘Cicerone è console’*).
- **genitivo**: esprime soprattutto il complemento di specificazione (*‘i sandali di Tizio’*)<sup>3</sup>, ma può avere anche altre funzioni, come quella di partitivo (*‘il migliore di tutti’*; *‘un po’ di tempo’*), di complemento di qualità (*‘un uomo di grande saggezza’*), ecc.<sup>4</sup>. Quando il nome in caso genitivo dipende da un nome che indica un’azione si usa distinguere tra genitivo oggettivo (per esempio *‘l’elezione di Cicerone’*, cioè *‘il fatto di eleggere Cicerone’*) e soggettivo (*‘l’arrivo dei nemici’*, cioè *‘il fatto che i nemici arrivino’*), a seconda che il nome al genitivo indichi il soggetto o il complemento oggetto dell’azione implicita nel nome da cui dipende.
- **dativo**: esprime il complemento di termine (*‘Cicerone scrive a Terenzia’*)<sup>5</sup>, ma anche altri, come per esempio quello di interesse (*‘lo faccio per te’*).

<sup>1</sup> In latino al contrario l’ordine delle parole ha importanza molto minore da questo punto di vista, proprio in conseguenza della funzione delle desinenze. Questo non vuol dire che l’ordine delle parole sia del tutto irrilevante, ma solo che è più libero e che risponde a criteri diversi rispetto all’italiano. Una spiegazione più dettagliata sarebbe complessa e ci porterebbe troppo lontano; comunque, per quanto riguarda gli elementi di base del discorso, mentre in italiano è quasi sempre adottato l’ordine soggetto-verbo-oggetto, in latino è più comune (ma non necessario) l’ordine soggetto-oggetto-verbo.

<sup>2</sup> Il soggetto di una frase è la persona o cosa che compie l’azione espressa da un verbo attivo, come nell’esempio proposto, oppure la persona o cosa che subisce l’azione espressa da un verbo passivo (*‘lo scolaro è lodato dal maestro’*).

<sup>3</sup> Il complemento di specificazione indica per lo più il possesso, come nell’esempio proposto. Più in generale, precisa e specifica la parola da cui dipende, e può quindi indicare anche la provenienza (*‘i vasi di Corinto’*), l’autore di un’opera (*‘il libro di Cicerone’*), la parte di un oggetto (*‘i lacci dei sandali’*), una specie all’interno di un genere (*‘la pianta della palma’*).

<sup>4</sup> Per il cosiddetto genitivo locativo, vedi qui sotto (p. 15).

<sup>5</sup> Il complemento di termine indica la persona o cosa verso cui è diretta l’azione espressa dal verbo, come nell’esempio proposto. Si faccia attenzione a non considerare

- **accusativo:** è il caso del complemento oggetto ('i Romani eleggono Cicerone')<sup>6</sup> e del predicativo dell'oggetto ('i Romani eleggono Cicerone *console*').
- **vocativo:** complemento di vocazione ('cantami *o Musa...*').
- **ablativo:** comprende varie funzioni, soprattutto quelle di complemento di modo ('ascolto *con attenzione*'), mezzo ('scrivo *con la penna*') e causa ('mi accusa *per invidia*').

Secondo una comoda classificazione che avremo modo di usare in varie occasioni, si definiscono **casi retti** o **diretti** (perché connessi più direttamente con il verbo) il nominativo, l'accusativo e il vocativo; **casi obliqui** sono invece il genitivo, il dativo e l'ablativo.

In seguito incontreremo diversi altri complementi che si esprimono mediante l'uso di preposizioni abbinate ai casi accusativo e ablativo.

La declinazione di un nome latino potrà dunque contare 12 possibili desinenze, una per ciascuno dei 6 casi, rispettivamente al singolare e al plurale.

D'altra parte, non tutti i nomi latini fanno parte di una stessa, unica declinazione. Esistono **5 declinazioni**, cioè 5 diversi sistemi di desinenze, e ciascun nome appartiene a una di esse. Per identificare la declinazione alla quale appartiene un nome si ricorre tradizionalmente al genitivo, dato che la terminazione del nominativo è varia e può indurre in confusione; per ciascun nome, quindi, il lemma del vocabolario è costituito dal nominativo accompagnato (per lo più in forma abbreviata) dal genitivo. Lo schema quindi è il seguente:

Le declinazioni  
dei nomi latini

decl.	nominativo	genitivo	lemma del vocabolario
1	<i>puell-a</i>	<i>puell-ae</i>	<i>puella, ae</i>
2	<i>lup-us</i>	<i>lup-i</i>	<i>lupus, i</i>
3	<i>civ-is</i> <i>miles</i>	<i>civ-is</i> <i>milit-is</i>	<i>civis, is</i> <i>miles, itis</i>
4	<i>man-us</i>	<i>man-us</i>	<i>manus, us</i>
5	<i>faci-es</i>	<i>faci-ei</i>	<i>facies, ei</i>

NOTA: la distribuzione dei nomi tra le 5 declinazioni avviene in base all'uscita del tema: appartengono cioè alla prima declinazione i nomi il cui tema finisce in *-a*, alla seconda i nomi il cui tema finisce in *-o*, ecc. Tuttavia in latino la distinzione tra tema e desinenza è spesso oscurata da complessi processi evolutivi: ad esempio, per spiegare compiutamente la forma *puellae* (genitivo singolare della prima declin.) occorrerebbe ricostruire l'antica forma *puella-i*, formata dal tema *puella-* e dalla antica desinenza di

complementi di termine tutti quelli introdotti in italiano dalla preposizione 'a', che è usata ad esempio anche per il complemento di moto a luogo ('vado *a Roma*').

<sup>6</sup> Il complemento oggetto è colui (o ciò) che subisce l'azione espressa da un verbo attivo; i verbi passivi naturalmente non hanno complemento oggetto. I verbi che possono avere un complemento oggetto, e che perciò possono essere volti al passivo, si dicono *transitivi*.

genitivo *-i*, e spiegare come l'evoluzione fonetica porti da *puellai* a *puellae*, dove tema e desinenza risultano fusi nel dittongo *-ae*. Per la seconda declinazione, analogamente, il genitivo *lupi* nasconde completamente il tema *lupo-*. La tradizione scolastica, del resto già in uso in età antica, fa a meno di queste nozioni di grammatica storica, e preferisce analizzare le forme suddette considerando rispettivamente temi *puell-* e *lup-*, e desinenze *-ae* e *-i*. Si tratta indubbiamente di un'inesattezza dal punto di vista della grammatica storica, che porta ad un uso non scientificamente corretto dei termini 'tema' e 'desinenza'; pertanto, in questo volume, tenderemo piuttosto ad impiegare *-e*, del resto, lo abbiamo già fatto – definizioni più ampie e comode didatticamente, come 'uscita' e 'terminazione', cercando di limitare alle circostanze che ci sembrano più appropriate l'uso della nozione di 'desinenza'.

## ■ B) La prima declinazione

1. ***Puella aniculam exosculat.***  
La ragazza bacia la vecchietta.
2. ***Matrona laudat diligentiam ancillae.***  
La matrona loda la diligenza della serva.
3. ***Poetae Romam celebrant.***  
I poeti celebrano Roma.
4. ***Magistra rosam puellae donat.***  
La maestra dona una rosa alla ragazza.

Nomi femminili  
e (pochi) maschili in *-a*

La prima declinazione contiene per lo più nomi femminili, ma anche alcuni maschili, come *poeta* nella terza frase proposta: il vocabolario naturalmente indica il genere del nome, e in questo caso il lemma è '*poeta, ae, m.*' (dove 'm.' = 'maschile'). Ecco lo schema di declinazione:

	singolare	plurale
<b>nom.</b>	<i>puell-ā</i>	<i>puell-ae</i>
<b>gen.</b>	<i>puell-ae</i>	<i>puell-ārum</i>
<b>dat.</b>	<i>puell-ae</i>	<i>puell-is</i>
<b>acc.</b>	<i>puell-am</i>	<i>puell-as</i>
<b>voc.</b>	<i>puell-ā</i>	<i>puell-ae</i>
<b>abl.</b>	<i>puell-ā</i>	<i>puell-is</i>

Si usa declinare i nomi latini 'in verticale': si elencheranno cioè prima tutti i casi del singolare (*puella, puellae*, ecc.) e poi tutti quelli del plurale (*puellae, puellarum*, ecc.).

Casi con terminazioni  
comuni

Come si vede, diversi casi hanno uscite identiche: è il contesto che fa capire la rispettiva funzione sintattica. Nom. e voc. s. si distinguono dall'abl. per la quantità della *-a*, ma come si è detto altrove questa non è normalmente segnata nelle edizioni dei testi latini.

Particolarità

Alcuni nomi hanno **significato diverso al singolare e al plurale**. Il vocabolario naturalmente offre ogni informazione in proposito, ma è bene memorizzare i casi più comuni:



singolare	plurale
<i>copia</i> , abbondanza	<i>copiae</i> , truppe, milizie
<i>littera</i> , lettera dell'alfabeto	<i>litterae</i> , lettera (missiva); letteratura
<i>fortuna</i> , fortuna, sorte	<i>fortunae</i> , patrimonio

Alcuni nomi poi hanno **soltanto il plurale** (*pluralia tantum*): ad esempio *divitiae*, 'la ricchezza'; *minae*, 'la minaccia'; *nuptiae*, 'le nozze'. Sono soltanto plurali anche alcuni nomi di città, come *Athenae*, *Thebae* e *Syracusae*.

NOTA: Esistono alcune **forme abnormi**. Si può trovare quindi un gen. s. in *-as* in espressioni abbastanza comuni come *pater familias* ('padre di famiglia'); un gen. pl. in *-um* in nomi come *caelicola* ('abitatore del cielo'), *terrigena* ('nato dalla terra') e pochi altri; un dat. e abl. pl. in *-abus* in nomi come *dea*, *filia*, *liberta* (che comunque possono avere anche la normale terminazione *-is*). In testi arcaici e poetici si può incontrare il gen. s. in *-ai*.

### ■ C) Indicativo presente e infinito presente

1. **Laudo** *constantiam tuam*.  
Approvo la tua coerenza.
2. **Rident** *pulchrae Nymphae*.  
Ridono le belle ninfe.
3. **Legimus** *epistulas Corneliae*.  
Leggiamo la lettera di Cornelia.
4. *Discipula magistram attente* **audit**.  
La scolara ascolta con attenzione la maestra.

Come quella nominale, anche la flessione verbale è caratterizzata da una struttura composita, per cui ad un **tema verbale** si uniscono **suffissi** e **desinenze** che indicano tempo, modo e persona. La flessione verbale latina è organizzata in quattro diverse coniugazioni, a fronte delle tre italiane; esistono poi alcuni verbi particolari, come *sum* ('essere') che hanno una flessione propria.

La struttura della flessione verbale e le coniugazioni

L'**indicativo presente** si forma semplicemente unendo al tema verbale del presente le desinenze personali, senza l'interposizione di alcun suffisso come avviene per altri tempi.

Formazione dell'indicativo presente

L'**infinito presente** si forma unendo al tema verbale (lo stesso dell'indicativo presente) la desinenza *-re*, ottenendo così le quattro caratteristiche terminazioni *-āre*, *-ēre*, *-ĕre*, *-īre*. L'infinito del verbo *sum* è *esse*.

Formazione dell'infinito presente

NOTA: Tale forma scaturisce regolarmente dall'unione del tema verbale (*es-*) alla desinenza *-re*, che però si assimila alla consonante che la precede (\**es-re* → *es-se*).

Ecco lo schema:

		Indicativo presente					
		desin. pers.	I coniug.	II coniug.	III coniug.	IV coniug.	sum
s.	1	-o, -m	laud- <b>o</b>	monē- <b>o</b>	leg- <b>o</b>	audī- <b>o</b>	sum
	2	-s	lauda- <b>s</b>	mone- <b>s</b>	legi- <b>s</b>	audi- <b>s</b>	es
	3	-t	lauda- <b>t</b>	mone- <b>t</b>	legi- <b>t</b>	audi- <b>t</b>	est
pl.	1	-mus	laudā- <b>mus</b>	monē- <b>mus</b>	legī- <b>mus</b>	audī- <b>mus</b>	sumus
	2	-tis	laudā- <b>tis</b>	monē- <b>tis</b>	legī- <b>tis</b>	audī- <b>tis</b>	estis
	3	-nt	lauda- <b>nt</b>	mone- <b>nt</b>	legu- <b>nt</b>	audiu- <b>nt</b>	sunt
		Infinito presente					
			laudā- <b>re</b>	monē- <b>re</b>	legē- <b>re</b>	audī- <b>re</b>	esse

La vocale finale del tema del presente nelle quattro coniugazioni regolari

Il tema del presente dei verbi delle coniugazioni regolari termina per lo più con una **vocale finale caratteristica** o **vocale tematica** (si tratta, rispettivamente, della *-ā* per la I, della *-ē* per la II e della *-ī* per la IV), che nella coniugazione del presente indicativo si salda direttamente alle desinenze personali (con le eccezioni di cui alle note qui sotto). Nei verbi della III coniugazione invece la vocale finale del tema è variabile: mentre davanti alla desinenza dell'infinito presente troviamo la *-ē*, nella flessione del presente indicativo essa può comparire sotto forma di *-ī* o *-ū*. Vedremo in seguito come mutamenti analoghi avvengono anche in altri tempi e modi.

NOTE:

- alla 1<sup>a</sup> pers. s. del presente ind. dei verbi della I e della III coniugaz. la vocale finale del tema non compare davanti alla desinenza *-o* (l'unica desinenza personale vocalica).
- alla 3<sup>a</sup> pers. pl. del presente ind. dei verbi della IV coniugaz. la desinenza *-nt* è preceduta da una vocale *-u-* per analogia con la forma corrispondente della III coniugazione.

I verbi in *-io* della III coniugazione

Vi sono alcuni **verbi in *-io*** che seguono la III coniugazione nella maggior parte del paradigma, ma hanno anche alcune forme analoghe alla IV coniugazione: al presente indicativo, la 1<sup>a</sup> pers. s. (ad esempio *facio* 'io faccio', *capio* 'io prendo', *fodio* 'io scavo') e la 3<sup>a</sup> pl. (*faciunt*, *capiunt*, *fodiunt*); ma l'infinito presente è rispettivamente *facēre*, *capēre*, *fodēre*.

La ricerca dei verbi sul vocabolario: le forme-base

**Nel vocabolario** il lemma di riferimento per i verbi latini è la prima persona dell'indicativo presente e non l'infinito presente come accade per l'italiano: vi si troverà quindi *laudo* ('io lodo'), non *laudare*. Il vocabolario riporta poi per ciascun verbo, in forma abbreviata o per esteso a seconda delle necessità, varie altre forme-base partendo dalle quali è possibile ricostruire tutti gli altri tempi e modi. Queste forme-base costituiscono il **paradigma**, che analizzeremo via via progredendo nello studio della flessione verbale. Per il momento, possiamo considerare il paradigma composto dalle seguenti forme:

- *laudo, as, āre*
- *moneo, es, ēre*
- *lego, is, ēre*

- *audio, is, īre*
- *sum, es, esse*

L'infinito presente ha, come sappiamo, lo stesso tema dell'indicativo presente; la sua inclusione nel paradigma è però necessaria per distinguere i verbi in *-io* della III coniugazione da quelli della IV.

## ■ D) Preposizioni e complementi

1. *Catilina pugnam magnā curā apparat.*  
Catilina prepara la battaglia con grande cura.
2. *Ulixes aures cerā obturat.*  
Ulisse si tura le orecchie con la cera.
3. *Sempronia luxuriā atque inopiā praeceps abierat.*  
Sempronia era caduta in basso per la lussuria e la povertà.

Come si è visto nella sezione A), i nomi latini esprimono molte funzioni sintattiche semplicemente attraverso la desinenza che ne determina il caso, anche senza bisogno di usare preposizioni. Ad esempio, l'ablativo semplice può esprimere, a seconda dei contesti, determinazioni di modo (esempio n. 1), mezzo (n. 2) e causa (n. 3). Numerosi altri complementi sono espressi dai casi accusativo e ablativo accompagnati da preposizioni.

L'ablativo semplice

Un quadro completo delle preposizioni e dei loro significati si trova in fondo a questo volume, in calce al vocabolario; vediamo qui di seguito alcune delle più comuni:

I più frequenti costrutti preposizionali

4. *Vulpes appetit uvam in altā vineā.*  
Una volpe va in cerca dell'uva in una vigna alta.
5. *Nascimur in lacrimis.*  
Nasciamo tra le lacrime.

– **in + ablativo**: stato in luogo concreto/ figurato.

6. *Arion in medias desilit undas.*  
Arione salta giù in mezzo<sup>7</sup> alle onde.

– **in + accusativo**: moto a luogo (ingresso).

7. *Caesar copias ad provinciam adducit.*  
Cesare conduce le truppe verso la provincia.

– **ad + accusativo**: moto a luogo (avvicinamento).

<sup>7</sup> Quando è impiegato in funzione di attributo di luogo, *medius* si traduce come un avverbio. Lo stesso vale per gli altri aggettivi, spesso di grado superlativo: per es. *in imo colle*, 'ai piedi del colle' (lett.: 'nel punto più basso del colle'); *in summo monte*, 'in cima al monte' (lett.: 'sul punto più alto del monte').

8. **Ex Italiā** veniunt.  
Vengono dall'Italia.
9. **Puella a foro** venit.  
La ragazza arriva dal foro.

– **e, ex, de, a, ab + ablativo**: moto da luogo.

10. **Cato de agri cultura** scribit.  
Catone scrive sull'agricoltura.

– **de + ablativo**: argomento.

11. **Per Africam** transeo.  
Passo attraverso l'Africa.
12. **M. Centenius per Sullam** in senatum introductus est.  
Marco Centenio venne introdotto in senato tramite Silla.

– **per + accusativo**: moto attraverso luogo/mezzo (se si tratta di persona).

13. **Cum audacia perfidiaque** vivunt.  
Vivono con audacia e perfidia.
14. **Galli instant atque urgent summa cum audacia**.  
I Galli insistono e incalzano con grande audacia.
15. **Romam cum filia** venit.  
Viene a Roma con (sua) figlia.

– **cum + ablativo**: modo (13, 14); compagnia (15).

NOTA: quando il complemento di modo è espresso da un nome accompagnato da un aggettivo, come nell'esempio n. 14 (*summa... audacia*) l'eventuale *cum* si trova sempre interposto tra loro.

16. **Propter inopiam pecuniam non habetis**.  
Per la (vostra) povertà non avete denaro.
17. **Scipionis filias ob inopiam publice** dotat senatus.  
Per la (loro) povertà, il senato paga la dote alle figlie di Scipione con fondi pubblici.

– **ob, propter + accusativo**: causa.

18. **Progredi prae turbā** non poterat.  
Non poteva avanzare per la folla.

– **prae + ablativo**: causa impediante.

### Quadro riepilogativo:

	con accusativo	con ablativo
<i>in</i>	moto a luogo (6)	stato in luogo reale/figurato (4, 5)
<i>ad</i>	moto a luogo (7)	
<i>e, ex, de, a, ab</i>		moto da luogo (8, 9)
<i>de</i>		argomento (10)
<i>per</i>	moto attraverso luogo (11) mezzo, se si tratta di persona (12)	
<i>cum</i>		modo (13, 14); compagnia (15)
<i>ob, propter</i>	causa (16, 17)	
<i>prae</i>		causa impediante (18)

### Determinazioni di luogo espresse con casi semplici

1. **Romae** sum.  
Sono a Roma.
2. **Litteras Graecas Athenis** discis.  
Impari la letteratura greca ad Atene.

Per lo **stato in luogo**, con nomi di città e piccole isole della prima o seconda declinazione si usa il cosiddetto **genitivo locativo**<sup>8</sup> (*Romae* nella frase n. 1); con nomi di città e piccole isole di altre declinazioni, o anche con i *pluralia tantum* della prima e seconda declinazione, si usa l'**ablativo semplice** (*Athenis* nella frase n. 2).

Complementi di luogo  
senza preposizione

3. **Romam** venio.  
Vengo a Roma.

Per il **moto a luogo**, con tutti i nomi di città e piccole isole si usa l'accusativo semplice (*Romam*).

4. **Romā** veniunt.  
Vengono da Roma.

Per il **moto da luogo**, con tutti i nomi di città e piccole isole si usa l'ablativo semplice (*Romā*).

NOTA: L'ablativo, semplice o con le preposizioni sopra citate, esprime anche altri complementi affini al moto da luogo: **allontanamento** o **separazione** ('sono lontano dalla Sicilia'); **origine** o **provenienza** ('nato da nobile famiglia'; 'nato da Venere'); **privazione** ('sono privo di denaro').

5. **Discedo portā Capenā**.  
Esco per la (o 'dalla') porta Capena.

Per il **moto attraverso luogo** si usa l'ablativo semplice (*portā Capenā*) quando il termine esprime, più che il moto, il mezzo attraverso il quale avviene il passaggio ('porta', 'ponte', 'via', ecc.).

<sup>8</sup> In realtà, il locativo era originariamente un caso a sé, che l'evoluzione linguistica ha portato a coincidere (al singolare della prima e seconda declinazione) con il genitivo.

## ESERCIZI LEZIONE 2

## 1. Completa la tabella:

Nome	Casi	Traduzioni
<i>dominae</i>	gen./dat. s., nom. pl.	della/alla padrona, le padrone
<i>diligentiae</i>		
<i>fama</i>		
<i>fugae</i>		
<i>insulas</i>		
<i>irā</i>		
<i>iustitiā</i>		
<i>miseriis</i>		
<i>parsimoniā</i>		
<i>piratis</i>		
<i>poetas</i>		
<i>provinciarum</i>		
<i>puellarum</i>		
<i>Romā</i>		
<i>stultitiam</i>		
<i>togae</i>		
<i>victoriam</i>		

## 2. Declina i sostantivi della tabella precedente

## 3. Coniuga i verbi:

*video*, -es (vedere); *iaceo*, -es (giacere); *amo*, -as (amare); *perdo*, -is (perdere); *cupio*, -is (desiderare, III coniug.); *munio*, -is (fortificare); *scribo*, -is (scrivere); *fodio*, -is (scavare, III coniug.); *venio*, -is (venire).

## 4. Completa la tabella:

	persona	paradigma	traduzione
<i>scribunt</i>	3 <sup>a</sup> pl.	<i>scribo</i> , <i>is</i> , <i>ĕre</i>	essi scrivono
<i>facimus</i>			
<i>venit</i>			
<i>amatis</i>			
<i>audiunt</i>			
<i>fodio</i>			
<i>sumus</i>			
<i>perdis</i>			
<i>cupitis</i>			
<i>munitis</i>			
<i>iacēs</i>			
<i>ducunt</i>			
<i>concedo</i>			
<i>refulgent</i>			
<i>advenitis</i>			
<i>osculamus</i>			
<i>deceditis</i>			

5.

**Avvertenza:** alcune delle frasi che seguono fanno uso di aggettivi della prima classe, il cui studio sistematico verrà affrontato nella prossima lezione. Per il momento, basti sapere che questi aggettivi, al femminile, si declinano esattamente come i nomi della prima declinazione; nel vocabolario, si trovano con la terminazione *-us* (del maschile) invece che *-a* (ad esempio, per *magna* si troverà il lemma *magnus, a, um*).

**1.** *Matronae ad Veturiam veniunt.* **2.** *Caecina per Italiam incedit.* **3.** *Iugurtha tubā pugnae signum<sup>9</sup> dat.* **4.** *Matrona filiolum osculat.* **5.** *Caesar<sup>10</sup> Romā in Galliam copias ducit.* **6.** *Nautae in insulam veniunt.* **7.** *Piratae a Cilicia ad Siciliam adveniunt.* **8.** *Dea Diana sagittarum scientiam concedit.* **9.** *Tenebrae stellis refulgent.* **10.** *Regulus<sup>11</sup> vigiliis et inedia in Africa de vita decedit.* **11.** *Cicero<sup>12</sup> litteras a Terentia accipit.* **12.** *Verres<sup>13</sup> Romam magna cum infamia venit.* **13.** *Experientia docet.* **14.** *Vitam regit fortuna, non sapientia.* **15.** *Deae ambrosiā vivunt.* **16.** *Domina statuīs villam ornat.* **17.** *Ira gignit insaniam.* **18.** *Vita rustica parsimoniae, diligentiae, iustitiae magistra est.* **19.** *Diligentia et parsimonia pecuniam conservant.* **20.** *Numidae magna cum contumelia nostros<sup>14</sup> ad pugnam evocant.* **21.** *Propter imprudentiam nautae in insidias incidunt.* **22.** *Nauta de Sicilia ad Italiam venit.* **23.** *In avaritiam, luxuriam, petulantiam inclinant.* **24.** *De fama fortunisque poetarum in schola disputant.* **25.** *Cum amicis consociare iniuriam non cupio.* **26.** *Propter ignominiam poeta cedit Athenis et Romam fugit.* **27.** *Bona matrona amicitias parcat, contumelias vitat.* **28.** *Non invident<sup>15</sup> gloriae meae.* **29.** *Decedit tristitia, sed laetitiam nondum sentimus.* **30.** *Victimam ad aram cum infulis adducunt.* **31.** *Numidia Mauretanium attingit.* **32.** *Tuis epistulis respondere incipio.* **33.** *Innocentiā ac pudicitiam filiarum tuarum laeta magistra est.* **34.** *Syraculis sum cum domina mea.* **35.** *Tum illa egregia et praeclara foemina palam exsultare laetitiam incipit.*

<sup>9</sup> ‘segnale’, acc.

<sup>10</sup> ‘Cesare’, nom.

<sup>11</sup> ‘(Attilio) Regolo’, nom.

<sup>12</sup> ‘Cicerone’, nom.

<sup>13</sup> ‘Verre’, nom.

<sup>14</sup> *nostros* = ‘i nostri’, acc.

<sup>15</sup> Il verbo *invidere* in latino è intransitivo e si costruisce col dativo di ciò o di colui che si invidia (e non con l'accusativo dell'oggetto come in italiano, dove si dice ‘invidiare qualcuno’).

- A) La seconda declinazione
- B) Gli aggettivi della prima classe
- C) L'aggettivo sostantivato
- D) La formazione dell'avverbio (1)

# Lezione 3

## ■ A) La seconda declinazione

1. **Lupus et agnus ad rivum veniunt.**  
Un lupo e un agnello giungono al fiume.
2. **Populus a tribunis cibum flagitat.**  
Il popolo chiede cibo ai tribuni.
3. **Cur non sedemus sub platano?**  
Perché non ci sediamo sotto il platano?
4. **Galli oppida et vicos incendunt.**  
I Galli incendiano città e villaggi.

Nomi maschili e (pochi)  
femminili in *-us*,  
neutri in *-um*

A differenza della I declinazione, composta in prevalenza da sostantivi di genere femminile, la II contiene molti nomi maschili (i nomi evidenziati in grassetto nelle prime due frasi, *vicos* nell'ultima) e pochi femminili, come *platanus* nella terza frase<sup>1</sup>. Con la seconda declinazione incontriamo inoltre il terzo genere, il **neutro**, al quale appartiene *oppida* nell'ultima frase proposta. Ecco il modello di declinazione:

maschile e femminile in <i>-us</i> <i>dominus</i> ('padrone')			neutri ( <i>-um</i> ) <i>templum</i> ('tempio')	
s.	pl.		s.	pl.
<i>domin-us</i>	<i>domin-i</i>	<b>nom.</b>	<i>templ-um</i>	<i>templ-a</i>
<i>domin-i</i>	<i>domin-ōrum</i>	<b>gen.</b>	<i>templ-i</i>	<i>templ-ōrum</i>
<i>domin-o</i>	<i>domin-is</i>	<b>dat.</b>	<i>templ-o</i>	<i>templ-is</i>
<i>domin-um</i>	<i>domin-os</i>	<b>acc.</b>	<i>templ-um</i>	<i>templ-a</i>
<i>domin-e</i>	<i>domin-i</i>	<b>voc.</b>	<i>templ-um</i>	<i>templ-a</i>
<i>domin-o</i>	<i>domin-is</i>	<b>abl.</b>	<i>templ-o</i>	<i>templ-is</i>

<sup>1</sup> Oltre ai nomi di alberi e piante, sono femminili anche vari nomi di regione, città, isola derivati dal greco (come per es. *Aegyptus*, *Epīrus*, *Corinthus*, *Pharsālus*, *Cyprus*, *Rhodus*) e pochi altri. In generale, occorre prestare attenzione al fatto che, soprattutto per le cose e gli oggetti inanimati, il genere sessuale *non* è un attributo fisso e immutabile, ma varia da lingua a lingua. Differenze di questo tipo esistono anche tra le lingue moderne: ad esempio 'sole' e 'luna', che in italiano sono rispettivamente maschili e femminili, in tedesco sono di genere opposto.



Una caratteristica dei nomi neutri (in tutte le declinazioni che ne dispongono, non solo nella seconda) è quella di avere i casi retti uguali tra loro<sup>2</sup>; al contrario, il nominativo e l'accusativo dei nomi maschili hanno sempre desinenze diverse (e, al singolare della seconda declinazione, lo stesso vale per il vocativo).

NOTA: In alcuni nomi comuni e propri in *-ius* (per esempio *filius*, *Vergilius*) e nell'aggettivo possessivo *meus* ('mio') il vocativo non presenta la terminazione *-ē*, ma esce in *-i* (per esempio *fili mi* 'o figlio mio').

Vi sono poi alcuni nomi maschili che al nominativo non escono in *-us*, ma in *-er* o *-ir*: esempi tipici sono *puer* ('fanciullo'), *ager* ('campo') e *vir* ('uomo'). Si tenga presente che, in questi nomi, *-er/-ir* non sono desinenze, ma sono semplicemente la parte finale del tema: il nominativo, cioè, non ha alcuna desinenza. In tutti questi nomi il vocativo singolare non ha terminazione *-e*, ma è uguale al nominativo (come peraltro accade per tutti i nomi latini, ad eccezione appunto di quelli in *-us* della seconda declinazione). In alcuni nomi in *-er*, come *ager* della tabella sottostante, la *-e-* è presente solo nel nominativo singolare, mentre cade negli altri casi. Per il resto, la declinazione è identica ai più comuni nomi in *-us*.

Nomi maschili in *-er/-ir*

<i>puer</i> ('fanciullo')			<i>ager</i> ('campo')			<i>vir</i> ('uomo')	
s.	pl.		s.	pl.		s.	pl.
<i>puer</i>	<i>puer-i</i>	<b>nom.</b>	<i>ager</i>	<i>agr-i</i>	<b>nom.</b>	<i>vir</i>	<i>vir-i</i>
<i>puer-i</i>	<i>puer-ōrum</i>	<b>gen.</b>	<i>agr-i</i>	<i>agr-ōrum</i>	<b>gen.</b>	<i>vir-i</i>	<i>vir-ōrum</i>
<i>puer-o</i>	<i>puer-is</i>	<b>dat.</b>	<i>agr-o</i>	<i>agr-is</i>	<b>dat.</b>	<i>vir-o</i>	<i>vir-is</i>
<i>puer-um</i>	<i>puer-os</i>	<b>acc.</b>	<i>agr-um</i>	<i>agr-os</i>	<b>acc.</b>	<i>vir-um</i>	<i>vir-os</i>
<i>puer</i>	<i>puer-i</i>	<b>voc.</b>	<i>ager</i>	<i>agr-i</i>	<b>voc.</b>	<i>vir</i>	<i>vir-i</i>
<i>puer-o</i>	<i>puer-is</i>	<b>abl.</b>	<i>agr-o</i>	<i>agr-is</i>	<b>abl.</b>	<i>vir-o</i>	<i>vir-is</i>

NOTE:

- Residui dell'antico caso **locativo** (su cui vedi p. 15) con desinenza in *-ī* (quindi identica al genitivo) si trovano, oltre che per nomi di città e piccole isole (*Corinthi*, *Deli* = 'a Corinto', 'a Delo'), anche nei nomi comuni *humi* ('a terra') e *belli* ('in guerra': *domi bellique* = 'in guerra e in pace').
- Il sostantivo **deus** (bisillabo) ha una declinazione particolare, con varie forme alternative in alcuni casi:

	singolare	plurale
<b>nom.</b>	<i>deus</i>	<i>di (dii, dei)</i>
<b>gen.</b>	<i>dei</i>	<i>deōrum, deum</i>
<b>dat.</b>	<i>deo</i>	<i>dis (diis, deis)</i>
<b>acc.</b>	<i>deum</i>	<i>deos</i>
<b>voc.</b>	— ( <i>deus</i> o <i>dive</i> )	<i>di (dii, dei)</i>
<b>abl.</b>	<i>deo</i>	<i>dis (diis, deis)</i>

<sup>2</sup> Lo stesso accade in lingue moderne che contengono il genere neutro (per esempio il tedesco).

## ■ B) Gli aggettivi della prima classe

1. *Sic captivae puellae narrat anicula.*  
Così la vecchietta racconta alla ragazza prigioniera.
2. *Instituta virorum bonorum requirimus.*  
Ci informiamo sugli insegnamenti degli uomini buoni.
3. *Poetas bonos pauci cognoscunt.*  
Pochi conoscono i buoni poeti.
4. *Platanus alta et umbrosa est.*  
Il platano è alto e ombroso.

La concordanza  
dell'aggettivo  
in italiano

**In italiano** gli aggettivi si **concordano in genere e numero** con il nome al quale si riferiscono: cioè, l'aggettivo si modifica per acquisire la desinenza appropriata al nome. Ad esempio l'aggettivo 'alto' diverrà 'alti' al plurale maschile, 'alta' al singolare femminile, 'alte' al plurale femminile: abbiamo così 'il tavolo alto', 'i tavoli alti', 'la seggiola alta', 'le seggiole alte'. Come si vede da questi esempi, l'italiano conosce dunque una forma rudimentale di declinazione del nome e dell'aggettivo: la desinenza del nome ci informa sul genere (maschile/femminile) e sul numero (singolare/plurale) del nome stesso, e la desinenza dell'aggettivo deve essere coerente con quella del nome.

La concordanza  
dell'aggettivo in latino

**In latino** avviene esattamente la stessa cosa, ma in modo più articolato dato che l'aggettivo viene concordato con il nome, oltre che nel **genere** e nel **numero**, anche nel **caso**. Così, nel primo esempio, il nome e l'aggettivo *captivae puellae* sono ambedue al dativo singolare femminile ('alla ragazza prigioniera'); nel secondo, *virorum bonorum* concordano al genitivo plurale maschile ('degli uomini buoni'). Ciascun aggettivo dunque dovrà possedere forme sufficienti per essere concordato con nomi maschili, femminili e neutri sia al singolare che al plurale, e in ognuno dei sei casi che compongono la declinazione.

La declinazione  
degli aggettivi  
della prima classe:  
l'uscita in *-us, -a, -um*

Come si può facilmente ricavare dagli esempi fatti, nella **prima classe degli aggettivi** vengono adottate le uscite della prima declinazione per formare il femminile (il genere a cui appartiene la maggioranza di nomi della I declinazione), quelle della seconda per formare il maschile e il neutro (i generi più rappresentati nella II declinazione). La seconda classe invece, come vedremo in seguito, adotta allo stesso scopo le terminazioni della terza declinazione. Analizziamo ad esempio come si declina l'aggettivo *bonus* ('buono'):

singolare				plurale		
maschile	femminile	neutro		maschile	femminile	neutro
<i>bon-us</i>	<i>bon-ā</i>	<i>bon-um</i>	nom.	<i>bon-i</i>	<i>bon-ae</i>	<i>bon-ā</i>
<i>bon-i</i>	<i>bon-ae</i>	<i>bon-i</i>	gen.	<i>bon-ōrum</i>	<i>bon-ārum</i>	<i>bon-ōrum</i>
<i>bon-o</i>	<i>bon-ae</i>	<i>bon-o</i>	dat.	<i>bon-is</i>	<i>bon-is</i>	<i>bon-is</i>
<i>bon-um</i>	<i>bon-am</i>	<i>bon-um</i>	acc.	<i>bon-os</i>	<i>bon-as</i>	<i>bon-ā</i>
<i>bon-e</i>	<i>bon-ā</i>	<i>bon-um</i>	voc.	<i>bon-i</i>	<i>bon-ae</i>	<i>bon-ā</i>
<i>bon-o</i>	<i>bon-ā</i>	<i>bon-o</i>	abl.	<i>bon-is</i>	<i>bon-is</i>	<i>bon-is</i>

NOTA: si usa declinare gli aggettivi ‘in orizzontale’, dicendo per ciascun caso le forme dei tre generi (e non ‘in verticale’, elencando prima tutti i casi del maschile, poi quelli del femminile e infine del neutro): si dirà quindi *bonus, bona, bonum; boni, bonae, boni*, ecc. (prima tutto il singolare, poi tutto il plurale).

Alcuni aggettivi presentano, al nominativo maschile singolare, la terminazione *-er* che abbiamo visto caratterizzare alcuni nomi maschili della seconda declinazione: ad esempio, l’aggettivo *asper, aspera, asperum* si declina al maschile singolare come il sostantivo *puer*. Proprio come nei nomi in *-er* della seconda declinazione, anche in alcuni aggettivi la *-e-* si conserva solo al nominativo maschile singolare: ad esempio, l’aggettivo *piger, pigra, pigrum* si declina al maschile singolare come *ager*, e lo si capisce dal fatto che, nelle forme al nominativo riportate dal vocabolario, il femminile e il neutro perdono appunto la *-e-* (*pigra* invece di un possibile *\*pigera* e *pigrum* invece di un possibile *\*pigerum*). *Satūr, -ūra, -ūrum*, ‘sazio’, è un caso unico di aggettivo in *-ur*.

Aggettivi in *-er/-ur*

NOTA: Gli aggettivi pronominali *solus, totus, unus, ullus, nullus, alius* (‘altro, diverso’), *alter* (‘l’altro [tra due], il secondo’), *neuter* escono al genitivo singolare in *-ius* e al dativo singolare in *-ī*, per tutti e tre i generi. Dunque un aggettivo come *totus* (‘tutto intero’) ha come gen. s. maschile, femminile e neutro *totius* e come dat. s. *totī*, ma per il resto, si declina come *bonus* (per esempio *totius Italiae gaudio Cicero ab exilio redit* ‘per la gioia dell’Italia intera, Cicerone torna dall’esilio’; *donum promittit toti familiae* ‘promette un dono a tutta la servitù’).

Si noti bene che la **concordanza di nome e aggettivo** non implica affatto che essi debbano avere necessariamente una **terminazione identica**. Dato che un aggettivo della I classe forma il femminile e il maschile rispettivamente con le uscite della prima e della seconda declinazione, avremo identità di terminazione fra un nome femminile della I decl. e il suo aggettivo e tra un nome maschile della II decl. e il suo aggettivo: proprio come accade rispettivamente negli esempi n. 1 e n. 2. Tuttavia, come si è visto, esistono anche nomi maschili nella prima declinazione, e femminili nella seconda: in questo caso, nome e aggettivo non avranno la stessa uscita, come mostrano rispettivamente le frasi n. 3 e n. 4.

Concordanza tra nomi e aggettivi di uguale o diversa terminazione

Il **vocabolario** riporta gli aggettivi al nominativo singolare maschile, seguito dalle sole terminazioni per i nominativi femminile e neutro (per esempio *bonus, a, um*). Incontrando quindi ad esempio la forma *bonas*, occorrerà innanzitutto riconoscere l’uscita *-as* dell’accusativo plurale della I declinazione, e da questa risalire al corrispondente nominativo singolare femminile *bona* (sostituendo appunto *-as* con *-a* del nominativo). Se non lo si è già capito ‘a senso’, ci si rende conto che si tratta di un aggettivo di genere femminile e non di un nome dal fatto che il vocabolario non riporta la voce *bona* (come invece accade per sostantivi come *puella, ancilla*, ecc.). Per trovare il lemma e poter conoscere il significato della parola basterà dunque cercare la forma di nominativo maschile dell’aggettivo *bonus*. Ecco alcuni esempi di lemmi di aggettivi della prima classe come li si trova riportati dai vocabolari:

La ricerca degli aggettivi sul vocabolario

*bonus, a, um*  
*asper, era, erum*  
*piger, gra, grum*

NOTA: la **posizione** dell'aggettivo rispetto al nome è in latino meno vincolata che in italiano, dove di solito aggettivo e nome sono in stretta prossimità. Proprio la concordanza in genere, numero e caso rende infatti in latino più facile capire a quale nome si riferisca un aggettivo, senza bisogno che la concordanza sia anche sottolineata dalla vicinanza dei due termini. Vediamo due esempi:

- *illa in tertio Ciceronis de Oratore libro verba Crassi* ('quelle parole di Crasso nel terzo libro di Cicerone *Sull'oratore*'). In questo caso, *illa* (un aggettivo dimostrativo su cui vedi pp. 66-67) è molto lontano da *verba*, ma il fatto che ambedue i termini siano al neutro plurale ne evidenzia la concordanza. Anche i due ablativi singolari *tertio* e *libro* sono lontani tra loro, ma per lo stesso motivo la cosa non crea alcun problema. In questo ultimo caso si realizza una disposizione di elementi estremamente comune: è infatti assai frequente che un complemento di specificazione (qui *Ciceronis*) venga interposto tra nome e aggettivo (*tertio... libro*), o anche tra preposizione e nome (come in *ad Ciceronis hiberna*, 'verso l'accampamento di Cicerone'). Traducendo in italiano, naturalmente è necessario disporre le parole in modo da mettere gli aggettivi vicino ai nomi ai quali si riferiscono ('quelle parole', 'terzo libro').
- *multā Dircaeum levat aurā cycnum* ('una forte brezza solleva il cigno Dirceo'; 'Dirceo' = 'tebano'). In questo caso i nessi *multa aura* ('una forte brezza', nom. f. s.) e *Dircaeum cycnum* ('il cigno Dirceo', acc. m. s.) sono spezzati e i loro componenti alternati: prima i due aggettivi, quindi i due nomi. Ne risulta una struttura molto ricercata ed elegante, tipica della poesia: non a caso il brano in questione è un verso delle *Odi* di Orazio. Ancora una volta, per tradurre correttamente in italiano è necessario disporre le parole in modo da mettere gli aggettivi vicino ai nomi ai quali si riferiscono.

Tutto ciò naturalmente non significa che in latino nome e aggettivo non possano essere vicini – anzi, lo sono nella maggior parte dei casi, e spesso anche in poesia. Semplicemente, la loro posizione relativa è più libera che in italiano: nel tradurre, quindi, occorre individuare le varie concordanze tra nome e aggettivo basandosi su di una sicura conoscenza della morfologia, senza lasciarsi trarre in inganno dalla posizione delle parole.

### ■ C) L'aggettivo sostantivato

1. *Solemus parva componere magnis.*  
Siamo soliti paragonare le cose piccole alle grandi.
2. *Boni bonos diligunt.*  
La gente perbene ('i buoni') predilige la gente perbene.
3. *Luxuria gaudet perversis et discedit a recto.*  
La lussuria si compiace di perversioni e si allontana dalla giustizia.
4. *Varium semper femina est.*  
Una donna è sempre qualcosa di mutevole.
5. *Stultus semper sperat.*  
Lo stolto spera sempre.
6. *Antiqui bonum putabant ex natura vivere.*  
Gli antichi consideravano un bene vivere secondo natura.

Gli aggettivi utilizzati negli esempi precedenti non si riferiscono a dei nomi esprimendone delle qualità peculiari, ma fungono essi stessi da

sostantivi. L'aggettivo sostantivato, di numero singolare o plurale, è assai frequente in latino. Al maschile può designare genericamente una intera categoria di persone: *boni* 'i buoni, le persone perbene', *antiqui* 'gli antichi', *stultus* 'lo stolto/gli stolti', ecc. Al neutro esso può indicare uno o più enti inanimati (*parva* 'le cose piccole, ciò che è piccolo'; *magna* 'le cose grandi, ciò che è grande'; *varium* 'ciò che è mutevole, incostante') o corrispondere a un termine astratto italiano (*bonum* 'il bene'; *rectum* 'il giusto, la giustizia'; *perversa* 'le perversioni').

Aggettivi maschili e neutri con valore di sostantivi

Si noti che, come accade talora anche in italiano, alcuni aggettivi possono comprendere in se stessi la nozione di un sostantivo che viene loro comunemente riferito. Per esempio *dextrae coniungere dextram* 'stringere la (mano) destra alla destra'; *aquā merum temperat* 'stempera con l'acqua il (vino) puro'.

#### ■ D) La formazione dell'avverbio (1)

1. ***Honeste*** *servit, qui succumbit temporibus.*  
È schiavo in modo dignitoso colui che si lascia vincere dal tempo.
2. ***Bene*** *dormit, qui non sentit.*  
Dorme bene colui che non sente.
3. ***Ornate et pure*** *sententiam dicit orator.*  
L'oratore esprime il suo parere in uno stile adorno e con proprietà di linguaggio.

Gli avverbi sono una parte invariabile del discorso (cioè non si declinano) e, in latino come in italiano, si formano a partire dagli aggettivi corrispondenti. Dagli aggettivi della prima classe derivano quasi tutti gli avverbi che terminano in *-e* (*honeste* da *honestus*, *bene* da *bonus*, *ornate* da *ornatus*, *pulchre* da *pulcher*, ecc.).

Gli avverbi in *-e*

NOTA: le eccezioni sono poche: per esempio *humaniter* da *humanus* (dove *-iter* è il suffisso-terminazione caratteristico degli avverbi che derivano da aggettivi della II classe: cfr. lezione 7, pp. 58-59, a cui si rimanda per una trattazione delle altre tipologie di avverbi); *facile* da *facilis* (agg. della II classe, di cui peraltro *facile* è nom./acc. neutro singolare sostantivato); *crebro* (forma di abl. di *creber*, *-bra*, *-brum*).

## ESERCIZI LEZIONE 3

1. Declina separatamente i seguenti sostantivi della II decl. e aggettivi della I classe:

<i>lupus, i, m.</i> = lupo	<i>altus, a, um</i>
<i>donum, i, n.</i> = dono	<i>pulcher, pulchra, pulchrum</i>
<i>pinus, i, f.</i> = pino	<i>liber, era, erum</i>

2. Declina congiuntamente alcune coppie di nome + aggettivo prese dall'esercizio n. 4

3. Accoppia nome e aggettivo rispettando le concordanze:

<i>bono</i>	<i>poetarum</i>
<i>malorum</i>	<i>servis</i>
<i>altae</i>	<i>pueros</i>
<i>parvos</i>	<i>viro</i>
<i>seditiosis</i>	<i>piri</i>
<i>improbe</i>	<i>pirata</i>

4. Completa la tabella:

<i>cupressi altae</i>	gen. s./nom. pl.	dell'alto cipresso/gli alti cipressi
<i>amicis bonis</i>		
<i>servi seditiosi</i>		
<i>morbo malo</i>		
<i>oculorum pulchrorum</i>		
<i>pinis magnificis</i>		
<i>serve probe</i>		
<i>tribuni seditiosi</i>		
<i>amicis care</i>		
<i>amicorum bonorum</i>		
<i>proelia clara</i>		
<i>proeliis incertis</i>		
<i>verbis incertis</i>		
<i>verba curiosa</i>		

5.  
**1.** *Athamas<sup>3</sup> insanus Learchum filium interficit.* **2.** *Germani sunt flavi et proceri.* **3.** *In illa terra auxilia quaerere debemus.* **4.** *Fluvius in pontum<sup>4</sup> magnum ex terra frugifera prorumpit.* **5.** *Fabulae pueros delectant et monent.* **6.** *Auxili<sup>5</sup> speculam non habeo.* **7.** *Dominus in triclinio cum amicis cenat.* **8.** *Argi<sup>6</sup>*

<sup>3</sup> 'Atamante', nom.

<sup>4</sup> *Pontus*, 'il mare', è uno dei **singularia tantum** (nomi usati solo al singolare) della seconda declinazione: altri sono ad esempio *letum*, 'la morte', o nomi di materiali come *aurum*, *argentum*, *plumbum*.

<sup>5</sup> I nomi comuni e i nomi propri che escono in **-ius o -ium** (ad esempio *fluvius*, 'il fiume'; *Vergilius*, 'Virgilio'; *auxilium*, 'l'aiuto'), al gen. s. e al nom./voc. pl. presentano, oltre alla normale uscita in **-ii** (*fluvii*, *Vergilii*, *auxilii*) anche quella contratta in **-i** (*fluvi*, *Vergili*, *auxili*). Si preferisce comunque la forma contratta al genitivo, la forma estesa negli altri casi. Esce in **-i** anche il voc. s., che quindi non prende la desinenza **-e**, ma è il puro tema (cfr. p. 19).

<sup>6</sup> Molti nomi di città, come *Argi*, *Delphi*, *Megara*, *Pompeii*, ecc., sono **pluralia tantum** (nomi usati solo al plurale); e così anche *arma* 'le armi', *exta* 'le viscere', *fasti* 'i fasti', *hiberna* 'i quartieri invernali', *inferi* 'gli dèi infernali', *superi* 'gli dèi celesti', *liberi* 'i figli' (maschi e femmine).

et Corinthus sub imperio tyranni erant. **9.** L. Cassius tribunus ad oppidum castra Romanorum ponit. **10.** Ino<sup>7</sup> cum filio suo in pontum insilit, et dea est. **11.** Chryseros<sup>8</sup>, vir opulentus, divitias suas dissimulat et tributa fugit. **12.** Servos fidos magna cum clementia dominus manumittit. **13.** Ferro flammâque Galli agrum Picenum vastant. **14.** Servi dominum in pelagus<sup>9</sup> proiciunt et bona rapiunt. **15.** Quandoque bonus dormitat Homerus. **16.** Egregius poeta Vergili<sup>10</sup> metra imitare debet. **17.** Q. Mucius multa narrare memoriter solet de C. Laelio socero suo. **18.** Vitia et inlecebrae animos corrumpunt et ad ruinam perducunt. **19.** In ludo discipuli sedūli libros clari poetae legunt. **20.** Aequum est publica privatis secernere, sacra profanis. **21.** Lucius Mario epistulam mittit per servum atque amici responsum impatienter exspectat. **22.** Parci agricolae contenti bonis suis vivunt nec divitias alienas cupiunt. **23.** Deae exta<sup>11</sup> et vinum agricola sacrificare debet. **24.** Pergunt in castra praetorianorum tribuni Cetrius Severus, Subrius Dexter, Pompeius Longinus. **25.** Romulus et Remus novum oppidum condere et Latinorum turbam contrahere statuunt. **26.** Rusticus populus ad<sup>12</sup> ludos Romam veniebat. **27.** Dat signum suis P. Fabius atque educit e latebris contra inimicum. **28.** Magnae deae simulacrum umeris suis gerunt religiosi. **29.** Apud Alexandrum est imperium Asiae totius. **30.** Soli amico, M. Tullio, sententiam meam libenter confido.

6.

Porsenna Cloeliam puellam in numero captivorum accipit. Sed noctu illa vigiliis decipit: e castris Etruscorum fugit, equum arripit et trans fluvium vadit. Porsenna per legatos Cloeliam repetit a Romanis, et Romani reddere puellam statuunt. Etruscorum rex<sup>13</sup> Cloeliae animum laudat et puellae permittit in patriam tandem redire<sup>14</sup> cum aliis puellis et pueris. Tunc populus Romanus statuam Cloeliae dicat in foro.

7.

Andromeda, Cephei filia, puella admodum pulchra est. Mater Cassiope Andromedam anteponit nymphis marinis. Quare Neptunus iubet eam obicere ceto. Perseus Mercurii alatis calceis volat et eo venit: beluam necat, a periculo liberat Andromedam et petit a patre Cepheo in matrimonium. Sed Agenor, Andromedae sponsus, ira ardet et Perseum interficere statuit. Tunc noctu armatus impetum facit in Perseum, sed Perseus Medusae caput<sup>15</sup> ei<sup>16</sup> ostendit et in saxum informat. Mira potentia monstri territus, Cepheus accipit novum generum et Perseus cum Andromeda in patriam redit<sup>17</sup>.

8.

Romulus et Remus turbam Albanorum et Latinorum contrahere statuunt et novum oppidum condere. Tum Remus Aventinum ascendit, ubi videt sex volucres<sup>18</sup>. Romulus contra petit saxa nemorosi Palatii, ubi duplum numerum conspicit. Itaque Romulus imperium oppidi obtinet et continuo operam dare incipit. Alba vacca et candidus taurus aratrum trahunt: Romulus stivam premit et sulcum

<sup>7</sup> 'Ino', nom.

<sup>8</sup> 'Criserote', è il nominativo di un nome proprio greco.

<sup>9</sup> Pelagus è neutro, pur uscendo in -us e non in -um ai casi retti del singolare; lo stesso vale per virus, 'il veleno', e vulgus, 'il volgo'. In questa frase, la preposizione in ci fa capire che pelagus non è nominativo (che non può essere mai accompagnato da preposizioni) ma accusativo.

<sup>10</sup> Vedi n. 5.

<sup>11</sup> Vedi n. 6.

<sup>12</sup> In questo caso, ad + acc. è complemento di fine, non di moto a luogo; può tradursi con 'per'.

<sup>13</sup> rex = 'il re', nom.

<sup>14</sup> redire = 'ritornare'; infinito presente di redeo.

<sup>15</sup> caput = 'la testa', acc.

<sup>16</sup> ei = 'gli, a lui', dat.

<sup>17</sup> 3<sup>a</sup> pers. s. del pres. ind. di redeo.

<sup>18</sup> volucres = 'uccelli'.

*designat, ubi murum erigere cupit. Deinde pia verba sursum ad caelum tollit: «Di deaeque, benigni ac propitii este<sup>19</sup>! Diuturnam potentiam meo oppido concedite<sup>20</sup>!»*

9.  
*Quintus Marcius Coriolanus, vir strenuus, Coriolos, Volscorum oppidum, obsidet atque expugnat. Paucos annos post, Romani virum ex patria exigunt. Tum Coriolanus, iratus, ad Volscos profugit et bellum contra Romam incipit. Crebris proeliis cives<sup>21</sup> suos profligat et mox animo infesto ad castra Romanorum accedit cum magnis copiis. Romani ad Coriolanum mittunt Veturiam matrem<sup>22</sup> et Volumniam uxorem<sup>23</sup>. Maestas lacrimas feminarum videt Coriolanus: ab incepto suo recedit et ad Volscorum oppidum remeat.*

---

<sup>19</sup> *este* = 'siate', imperativo di *sum*.

<sup>20</sup> *concedite* = 'concedete', imperativo di *concedo*.

<sup>21</sup> *cives* = '(con)cittadini', acc.

<sup>22</sup> *matrem* = 'madre', acc.

<sup>23</sup> *uxorem* = 'moglie', acc.